

RECENSIONE. “Scritti letterari”, l’ultima fatica di Umberto Muratore
in collaborazione con Ludovico Maria Gadaleta

Quelle sorprese sul “poeta” Antonio Rosmini

La mente enciclopedica e vulcanica, perché incandescente di ardore filosofico e teologico, di Antonio Rosmini (1797-1855) ha generato un’opera immensa, per quantità e qualità, che dal 1975 viene riordinata nell’Edizione Nazionale e Critica da Città Nuova Editrice col concorso del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa e dell’Istituto di Studi Filosofici di Roma. Presidente del Comitato Direttivo della magnanima impresa, prevista in 90 volumi e avviata ormai alla fine, è Umberto Muratore il quale, con Ludovico Maria Gadaleta, ha curato gli “Scritti letterari” (640 pagine, 65 euro), usciti da poco e che si riferiscono alla produzione giovanile, quando era impegnato negli studi sui classici greci, latini e italiani.



IL CURATORE Umberto Muratore

Una sorpresa per il lettore, che nel corposo volume trova due sezioni, in prosa e in versi, sulle quali le pagine introduttive dei curatori offrono note informative esaurienti, a cominciare dagli interessi letterari e linguistici del Rosmini, fino a domandarsi se non fu, per caso, un “poeta mancato”, vista l’abbondanza di composizioni che ha lasciato. Un utilissimo indice delle materie aiuta a trovare agevolmente, fra le quattro operette in prosa presentate, le voci fondamentali a comporre una sintetica guida alla lettura, che ci svela gl’intenti del Rosmini, come sostituire alla mitologia pagana la storia sacra e affermare che la poesia non deve attingere alle favole, ma alla verità, tenendo per suo argomento la felicità e considerando l’influsso positivo del cristianesimo su poesia e arti, finendo col diventare, la letteratura cristiana, espressione della divina Provvidenza nell’universo.

Nelle appendici troviamo addirittura una “novelluccia” del Rosmini, un saggio sulla “politica dantesca” e “frammenti” sulla “callologia” ovvero la scienza del bello. Se rivolgiamo l’attenzione alla parte più sorprendente del volume (e, francamente, più godibile per il lettore comune), ovvero la produzione poetica, notiamo che dodici sezioni a tema suddividono le 230 pagine che comprendono pressoché la totalità dell’opera in versi: canzoni, odi, sonetti, “canzoncine”, inni, ispirati a eventi storici, a occasioni come nozze o lauree o incontri fra amici, a temi religiosi e morali, a ricorrenze religiose o indirizzati a conoscenti (tra cui il Tommaseo), fino a componimenti d’indole scherzosa che rivelano un aspetto inedito del grande pensatore, dove la straordinaria erudizione si accompagna a una finissima sensibilità linguistica e psicologica e a una pungente ironia.



Che non può risparmiarsi un epigramma proprio sui filosofi: «*Certi filosofi / Voglion Provare / Che la materia / Non sa pensare; / E con ciò provano / In loro danno / Che li filosofi / Pensar non sanno*». Solo un'esigua parte di tali composizioni venne pubblicata in vita dall'autore, talora sotto altro nome e occorre notare che, quasi tutte scritte in età giovanile entro i confini della città natale, Rovereto (nel 1826 si sposta a Milano), non vennero mai più ritoccate nel corso degli anni.

Scrivono i curatori: «Il Nostro esprime con il suo stesso vissuto, con i suoi scritti ascetici, spirituali, teologici, filosofici, storici e politici e con le sue undicimila lettere quell'anelito che in lui giovanetto si esterna tramite la poesia e l'imitazione degli antichi». Dalla giovanile vocazione alla letteratura, poi sopita, doveva nascere la grande opera che Rosmini ha lasciato ai posteri e, soprattutto, come scrisse un suo biografo, «doveva essere poeta nella filosofia e nella vita».

Ercole Pelizzone